

STORIA, CONTEMPORANEITÀ, FUTURO



ASSEMBLEA GENERALE

Confartigianato

COMO

lunedì 12 settembre 2016



Villa Erba - Cernobbio

Relazione del Presidente
Marco Galimberti

1946-2016

Confarct

Autorità, rappresentanti istituzionali, politici, sociali ed economici, amici della Stampa, colleghi Artigiani, Signore e Signori.

Benvenuti alla 70^a Assemblea di Confartigianato Imprese Como.

E' un grande piacere accogliere tutti voi in questa prestigiosa sede, e celebrare insieme il 70esimo anno di vita di una struttura, **l'Associazione degli Artigiani**, che in questo lungo periodo di storia, ha accompagnato migliaia e migliaia di imprenditori, aiutandoli a crescere, ad amplificare il tono della loro voce, a contribuire ai loro successi e sostenerli nei momenti difficili.

Era l'estate del 1946.

Gli artigiani, così come tutti i cittadini italiani stavano vivendo i momenti difficili di una ricostruzione drammatica del Paese dopo anni di guerra e sofferenze.

Dalle pagine del primo numero del nostro notiziario "L'Artigiano Comasco", Vittorio Caimi sollecitava i lettori a rinfocolare la speranza dei piccoli imprenditori alle prese con la crisi delle materie prime con queste testuali parole:

"Per arrivare ad affermare l'artigianato, occorrono uomini di buona volontà con spirito altruistico; occorre che tutti sentano il dovere di ingrossare le file. La massa è la vita è la forza.

Bisogna coordinare ed essere compatti per poter risolvere i problemi ed arrivare ai provvedimenti onestamente secondo lo stile dell'artigianato, per ottenere quel giusto posto di cui abbiamo diritto".

Parole di un'attualità disarmante.

A 70 anni di distanza, risuonano vive e presenti in tutti noi, che abbiamo l'onere e l'onore di rappresentare un settore, quello della libera impresa, che per la propria e piena affermazione oggi sta ancora lottando, con strumenti diversi ma con gli stessi obiettivi.



Sono oltremodo onorato di rappresentare oggi, in veste di Presidente provinciale questo 70° anniversario.

Grazie ai presidenti che mi hanno preceduto, al loro impegno, alla loro lungimiranza, al loro spirito associativo, non avrei mai potuto, con grande orgoglio, vivere insieme a voi questo straordinario momento.

Vorrei citarli brevemente:

Giuseppe Miceli, Giovanni Bari, Leone Trabattoni, Piero Carnelli, Luigi Corti, Armando Grigioni, Luigi Fumagalli, Egidio Gatti, Renato Cantaluppi, Cornelio Cetti.

Accanto a loro, è doveroso citarlo, questa struttura ha annoverato altrettante spiccate personalità, che hanno accompagnato con la loro competenza il gruppo dirigente alla guida dell'Associazione: **i segretari generali.**

A partire dal nostro illustre ospite di oggi, **l'avvocato Giuseppe Guzzetti**, per noi motivo di prestigio e orgoglio; **Giuseppe Anzani, Giampaolo Panzeri, Marco Citterio, Giorgio Colombo, Francesco Chirico**, ed infine **Giuseppe Contino.**

Ma la storia di questa Associazione non sarebbe tale se, a supporto dei dirigenti e dei segretari, non ci fossero stati le decine e decine di impiegate e impiegati, funzionarie e funzionari che si sono succeduti in questi 70 anni.

Un caloroso ringraziamento a tutti e in particolare a coloro che hanno voluto essere presenti oggi con noi a condividere questo importante momento.

L'Assemblea generale pubblica è un momento fondamentale per il sistema associativo di Confartigianato Como.

Rappresenta il culmine di un'intensa attività che annualmente impegna migliaia di soci artigiani, dirigenti e funzionari delle nostre strutture, per garantire l'affermazione e la continuità dell'artigianato e dei suoi valori.



Stiamo attraversando un periodo di grandi trasformazioni ma anche di grandi tensioni in senso globale.

Non c'è Paese che non stia vivendo, con grande emotività, un'instabilità sociale generalizzata che sta caratterizzando il nostro tempo.

C'è un magma in continuo movimento che di volta in volta emerge in superficie e a volte in modo drammatico.

Non spetta a me entrare nel merito delle motivazioni, etniche, religiose, economiche, sociali, ma è un dato di fatto che i diversi avvenimenti, a volte purtroppo tragici, che stanno caratterizzando il nostro pianeta, stanno condizionando il nostro modo di vivere, le nostre abitudini, il nostro modo di pensare e di agire sotto ogni punto di vista.

Gli stessi mercati, lo constatiamo ogni giorno, agiscono in modo disordinato a qualsiasi mutazione. Non ultima la scelta della Gran Bretagna di uscire dall'Unione Europea.

Sono più che convinto che la casa comune Europea è anche la nostra casa. Ma sono altrettanto cosciente, che c'è ancora tanto da fare per consolidare le fondamenta di una vera Unione degli Stati d'Europa, a partire da un'eurocrazia che va ormai di pari passo con il nostro Paese. E non è certo un vanto.

L'ultimo decennio, è stato caratterizzato da una crisi economica devastante dalla quale ancora oggi stentiamo ad uscirne.

I governi che si sono succeduti hanno cercato di porvi rimedio, ma, in più di un caso, in modo maldestro, hanno contribuito ad accentuare l'emergenza e impoverire le già nostre scarse risorse.

Si è cavalcato il cambiamento pensando che bastasse dimenticare il passato.



Un colpo di spugna su chi ostacola il “nuovo che avanza” non può bastare a “ricostruire” un futuro che viene visto, soprattutto dai giovani, una minaccia più che un’opportunità.

Non posso che pensare allo sciagurato percorso di disintermediazione avviato dal Governo Renzi, che sta rischiando di minare, **(voglio citare qui le parole del nostro ospite prof. De Rita in un suo recente editoriale) “quel tessuto di relazioni di reciprocità senza il quale nessuna organizzazione può sopravvivere”.**

“I rischi del decisionismo senza corpi intermedi” oggi sono più che mai concreti professore.

In questi anni di crisi, decine di migliaia di piccole e piccolissime imprese sono state falciate è vero, ma altrettante centinaia di migliaia di piccoli imprenditori e artigiani hanno tenacemente resistito e assicurato la tenuta del Paese, assorbendo i contraccolpi di una crisi che non è certo stata causata da loro, mantenendo l’occupazione e un gettito fiscale costante nonostante i continui aumenti delle imposte dirette e indirette, spesso ingiustificati.

Oggi va molto di moda lo slogan “crescere per competere”.

Passiamo dal “piccolo è bello” al “piccolo è difficile” fino ad arrivare al “piccolo non va bene”: è necessario crescere.

Se le statistiche non sono un’opinione, in Europa le PMI al di sotto dei 10 dipendenti rappresentano ben oltre il 97%, in Italia il 98,7%. Da 10 a 49 addetti rappresentano il 4,5% mentre da 50 a 249 addetti sono lo 0,5% del totale.

Ma di cosa stiamo parlando?

Questa è la realtà economica del nostro Paese e dell’Europa. E’ credibile perseguire un obiettivo che porti a ribaltare questo dato di fatto?

Non sarebbe forse meglio far tesoro delle risorse che abbiamo e ripensare a politiche di sostegno, non dico di



protezione, ma di sostegno di questo enorme patrimonio di economia diffusa?

Voglio ricordare che proprio la carta costituzionale recita all'articolo 45: "la legge provvede alla tutela e allo sviluppo dell'artigianato".

Se 70 anni fa, quando i sottoscrittori di quel documento, che ha sorretto le sorti del nostro Paese fino ad oggi, hanno pensato che l'artigianato doveva essere tutelato in un momento così drammatico ma anche così foriero di voglia di ricostruire un futuro possibile, è probabile che ritenessero strategico il ruolo dell'artigianato e della micro-impresa per ridare una speranza ad un Paese martoriato dalla guerra.

Oggi non possiamo certo rivivere lo spirito di quel tempo, ma in un certo senso, nel massimo rispetto di quegli eventi tragici, in questi anni di crisi economica i nostri imprenditori hanno combattuto una guerra silenziosa che ha cancellato più di 500mila micro e piccole imprese.

E per coloro che invece hanno saputo resistere e magari hanno rigenerato la loro impresa vogliamo decretare la loro fine inseguendo uno slogan?

Certo, sui mercati esteri la dimensione conta, eccome.

Non tutte le nostre imprese hanno una struttura così organizzata per affrontare le diversità e le insidie del mercato globale.

Ci affidiamo alle nostre Associazioni e alle autonomie funzionali, come il sistema delle Camere di Commercio che non potrà più affiancare come prima le nostre imprese accrescendo la loro competitività nel mondo, grazie ad una politica miope che punta a disintermediare i rapporti.

Ci si ostina invece a mantenere più di 500 inutili e dispendiosi enti e carrozzoni (parliamo di 10 miliardi di euro di costi alla collettività).



In questo contesto, le nostre aziende, seppur con coraggio e determinazione, faranno sempre fatica ad esplorare nuove opportunità commerciali e di crescita imprenditoriale.

Non dimentichiamo poi che c'è un mercato interno in piena sofferenza sul quale gli sforzi fatti fino ad oggi non sono stati sufficienti.

Per quanto tempo ancora le percentuali positive della bilancia commerciale con l'estero potranno spingere il nostro PIL verso una vera ripresa?

Le micro e piccole imprese sono una realtà imprenditoriale del Paese.

Hanno resistito alle avversità, si sono rinnovate senza rinunciare ai valori della nostra tradizione manifatturiera. Anzi, li hanno migliorati evolvendoli.

Le piccole imprese sono quelle che più di altre trasmettono il patrimonio di conoscenza ed esperienza e rappresentano la formazione sul campo dei futuri imprenditori. Giocano un ruolo di attore sociale catalizzando l'attenzione dei giovani stemperando il loro disagio.

La burocrazia invece, sta minando in loro la voglia di imparare un mestiere mortificando chi il mestiere lo vuole insegnare.

Quanti imprenditori hanno chiuso un ciclo e disperso un patrimonio di conoscenza grazie a questi ostacoli?

Piccola impresa vuol dire futuro.

Gli artigiani "digitali" sono in crescita esponenziale. Nella piccola dimensione trovano terreno fertile giovani volenterosi di indubbia curiosità ed entusiasmo che sanno mettere a frutto le loro conoscenze di "internauta" e "social makers" per fondare, e spesso far decollare un'idea che si trasforma in impresa di successo e poi in nuova occupazione.



Artigianalità e tecnologia sono un binomio vincente ed emergente per offrire un prodotto ad un mercato affamato di novità ed esclusività.

L'innovazione della manifattura italiana non è una questione di dimensione d'impresa, né può essere un processo freddo e tecnocratico che ignora il valore del capitale umano nella produzione.

Bisogna ritrovare equilibrio nelle politiche e negli strumenti per favorire la digitalizzazione delle nostre imprese, rispettando la **biodiversità del sistema produttivo e dedicando pari dignità e attenzione alle caratteristiche e alle potenzialità dell'industria e della manifattura a valore artigiano.**

La questione fiscale

Quando parliamo di fisco, il rischio che corriamo è quello di sembrare un disco rotto, ma la realtà è realtà.

Nel nostro Paese si pagano molte tasse.

Troppe tasse.

Conosciute e sconosciute.

Il total tax rate italiano di fine agosto 2016 (le imposte sui redditi, i contributi previdenziali e le tasse sul lavoro versate dal datore) per imposte nazionali e territoriali su un risultato operativo lordo nel 2015 è del 64,8%.

Improprio in un Paese civile.

Così come è improprio che un artigiano spenda 269 ore per pagarle le tasse.

Il cuneo fiscale in Italia occupa la 2° posizione tra i Paesi Europei per peso degli oneri sociali sul costo del lavoro.

Per contro, ognuno di noi riceve una serie di servizi, già pagati dalle tasse, generalmente scadenti che, nostro malgrado, ci costringono a ricercare sul libero mercato servizi privati **pagando due volte la stessa cosa.**



C'è una stridente dissonanza tra la possibilità di rendere forte il Paese rendendo forte il tessuto d'impresa e chiedere continuamente alle aziende risorse per una spesa pubblica fuori controllo.

Sul triennio 2017-2019 rimangono attive clausole di salvaguardia per circa 55 miliardi.

Si sussurra un aumento dell'iva al 24%.

Altroché riduzione fiscale.

Tra il 2008 e il 2015, sono state emanate 752 norme fiscali:
Vale a dire 2,2 norme fiscali alla settimana da studiare.

Lo sapete che nella recente normativa che disciplina gli appalti sono stati commessi 181 errori?

Possiamo parlare di libertà d'impresa in questa condizione?

L'Index Economics Freedom 2016, vale a dire l'indice di libertà economica mondiale, posiziona l'Italia all'86° posto, (tra il Marocco e il Madagascar), mentre è 36[^] in Europa.

La burocrazia e il peso del fisco sono i veri protagonisti in negativo di questa classifica.

La pleora di leggi e leggine, normative e circolari, decreti governativi e ministeriali ingombrano le nostre agende, e sono inoltre corredate da un sistema sanzionatorio a dir poco iniquo.

Le nostre aziende oggi non sono più quelle di una volta.

Oggi sono luoghi in cui nascono le idee e si trasferisce l'innovazione, si respira passione e condivisione, c'è competenza e modernità, e c'è soprattutto coscienza di ciò che vuol dire fare impresa oggi, e tutto questo non è certo merito di una legislazione opprimente.

Il nostro è un Paese che produce Leggi per costringere



e non per costruire e dotare gli imprenditori di strumenti di crescita e di sviluppo.

Questo è un Paese che arranca nelle sue debolezze e non sfrutta le grandi potenzialità dei propri attori economici.

Uno studio dell'Osservatorio nazionale di Confartigianato, ha stilato una graduatoria dei 10 punti deboli dell'Italia, che ci spiega in modo chiaro quali sono i motivi per cui non miglioriamo nella classifica dei Paesi dove è più facile fare impresa.

Eccoli:

- 1.- Troppe tasse per chi produce.**
- 2.- Il divario digitale frena lo sviluppo** (in Italia solo il 20,3% dei cittadini dialoga con la PA. In Europa il 36,2%).
- 3.- La lunga durata dei processi** (1120 giorni di media).
- 4.- I pagamenti della Pubblica Amministrazione** (131 giorni di media).
- 5.- L'alto costo dell'energia elettrica.**
- 6.- Opere pubbliche insufficienti.**
- 7.- La corruzione è un freno allo sviluppo.**
- 8.- La burocrazia e l'inefficienza hanno un prezzo altissimo.**
- 9.- La scarsa qualità dei servizi.**
- 10.- Le tariffe dei servizi pubblici sopra la media.**

Nonostante tutte le resistenze, le pesantezze, le lentezze e le inefficienze di un Paese, che pare ce l'abbia soprattutto con chi intraprende e rischia del proprio, **GLI ARTIGIANI non hanno portato le aziende nei Paesi di confine che offrono un ambiente economicamente ben più accogliente del nostro.**

I NOMADI FISCALI NON SONO GLI ARTIGIANI

Come ho già sottolineato, più che un'opportunità, il futuro oggi fa paura.



Come possiamo affrontare il futuro senza paura se non progettandolo?

Il tema delle aree vaste, che tra i primi come sistema Confartigianato abbiamo affrontato proprio qui, a Como, grazie alla nostra Federazione Lombarda, ha avviato un dibattito acceso tra i diversi attori sociali e le istituzioni.

L'intervento legislativo che porta il nome del Ministro De Rio, deriva dalla consapevolezza che la frammentazione delle competenze locali costituisce un ostacolo allo sviluppo economico e sociale.

Se le intenzioni sono quelle di promuovere una gestione integrata dei servizi fondamentali allo sviluppo dell'area vasta, non possiamo che essere d'accordo, ma deve tener conto della realtà economico-imprenditoriale in una rete di relazioni che, con lo svuotamento delle istituzioni provinciali, ha perso un collegamento importante con la Regione che va ripristinato **ma con assoluta chiarezza**, oltre a far prevalere l'interesse dei cittadini e delle imprese e non quello delle poltrone e del potere.

Un nuovo modello di gestione del territorio che, da una parte deve semplificare la vita a cittadini e imprese, dall'altra cercare di non strapparne i valori legati alle radici, alla cultura, alle tradizioni e alle affinità dei nostri territori.

Come dicevo prima, la specificità delle imprese attive è quella di essere piccole o piccolissime e quindi radicate fortemente nel territorio con un'identità locale pregnante, che può accogliere certamente uno stimolo nuovo per rigenerare le proprie forze e reimpostare il proprio ruolo in un contesto territoriale moderno, ma non per questo assisteremo passivamente ad un ingiustificato smembramento della nostra provincia.

**Attenzione quindi a non sbagliare medicina.
Invece di guarire il paziente si rischia di ucciderlo del tutto.**



L'anno scorso, commentavo in questa stessa occasione, la bontà di spirito nelle intenzioni del Governo in materia di lavoro.

Quest'anno voglio ripetermi perché ritengo che i risultati dei provvedimenti hanno confermato un aumento dell'occupazione, però, e lo ribadisco: non si creano posti lavoro a suon di decreti se non ci sono i presupposti oggettivi per dare lavoro alle persone.

Ora c'è da intervenire sulla potenzialità delle imprese per dare nuovo impulso all'occupazione. L'apprendistato è un canale d'ingresso nel mondo del lavoro fondamentale per l'artigianato.

La nostra vocazione produttiva è ancora importante, ma come abbiamo visto anche da quei dieci punti deboli del Paese, dobbiamo rilevare che è ancora vittima di alcuni gap strutturali e infrastrutturali che ne limitano oggettivamente l'espansione.

Un Paese ancora "disconnesso" in un'economia globale che sulle reti tecnologiche e informatiche punta invece la sua competitività.

Non posso poi non esprimere ancora una volta, le solite riserve sul sistema infrastrutturale della nostra provincia, ancora al di là dall'essere moderno ed efficace.

Ringrazio il Sindaco di Como, Mario Lucini che anche oggi ci ha onorato della sua presenza.

Sappiamo tutti dei momenti difficili in cui si trova la sua amministrazione ma credo che, pur nella massima comprensibilità di ciò che sta accadendo la città ha urgente bisogno di risposte, solidità nelle decisioni, risultati concreti e tanto ma tanto buon senso.

Come Associazione di rappresentanza il nostro ruolo è sempre più messo a dura prova.



La crisi della politica prima, e la perdurante crisi economica poi, hanno minato le fondamenta della rappresentanza, facile bersaglio del qualunquismo.

Oggi invece siamo qui a celebrare 70 anni di un'Associazione che annovera più di cinquemila associati attivi, quattromila associati pensionati che portano a diecimila soggetti che vivono con lo stesso spirito dei soci fondatori la loro Associazione.

Artigiani e imprenditori che anche in questa occasione andremo a premiare per la loro fedeltà e abnegazione.

Artigiani e imprenditori che hanno scelto liberamente la loro fedeltà associativa e hanno contribuito a rendere grande questa loro Associazione e il settore dell'artigianato, proprio grazie alla vitalità di quello spirito associativo che, in occasione di questa straordinaria celebrazione chiediamo di rinnovare, così come ai tanti giovani che si affacciano nel mondo delle imprese di credere ancora nei valori dell'aggregazione e dello stare insieme per difendere gli interessi dell'associazionismo, delle imprese e del loro futuro.

Grazie





gigianato
Imprese Como

SPONSOR PARTNERS

INTESA  SANPAOLO



Como - Viale Roosevelt, 15 - tel. 031.3161 - fax 031.278342
www.confartigianatocomo.it - info@confartigianatocomo.it